6
28 g
43

M II
ov 20
H G

Digitized by Google

Digitized by Google

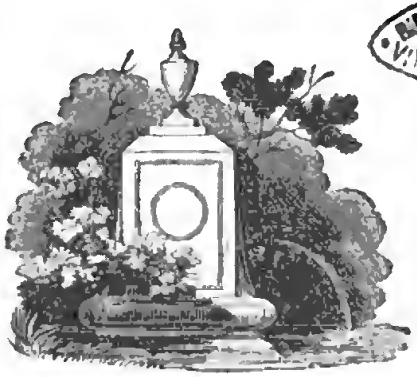
ALLA TOMBA

di

TERESA LEPRI

TRIBUTO

DELL' AMICIZIA



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Roma

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1833

Digitized by Google

Digitized by Google

Ad Annibale Lepri

GLI AMICI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Testimonii dell' immenso dolore, che ti ha cagionato l'inaspettata ed immatura perdita della tua Teresa, la quale con le rare sue doti ti rendeva sì felice e sì invidiabile fra i mariti, noi tosto rivolgemmo le nostre cure ad alleviarne l'intensità, o almeno a mescolar le nostre lagrime con le tue. Eco fecero a quel pianto le rime dogliose dei Tiberini, che unanimi, di movimento spontaneo, vollero pubblicamente il 17. Giugno con apposita Accademia lamentare

Digitized by Google

la morte, ed encomiare le virtù di Colei, che ad essi tante volte era stata sì cortese di plauso. Nè minori furono gli attestati che li diedero del loro duolo in sì luttuosa occasione i Filo-drammatici di questa città; quelli però, che in riva al Tevere ebbero la sorte di conoscerla e di avvicinarla, tutti per prova sentirono quanto loro mancasse al mancare di quella Donna, che fra le domestiche mura sapea così bene santificare con la religione, condire con la dolcezza, ed avvivare

Digitized by Google

con la carità la pratica d'ogni sociale dovere. Ma il rammentare i suoi pregi ti richiama sul ciglio il pianto: piangi pure, che ne hai ben ragione; in mezzo all'affanno però ti sarà di non lieve conforto e il ricordare quanta parte ha preso Roma nel tuo cordoglio, e la sicura speranza che Teresa si stia ora godendo il premio delle sue virtù. Noi intanto a disacerbare, se sia possibile, la doglia che ti opprime, ti presentiamo pochi funebri carmi in

Digitized by Google

questo giorno istesso, in cui già festeggiar solevamo con tanta gioja il nome della tua diletta compagnia, persuasi, che come allora sorridevi al lieto suono delle nostre cetre, così oggi non isdegnerai, che spargiamo piangendo pochi fiori sulla di lei tomba.

Roma 15. Ottobre 1833.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VERSI

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Qual tenero sospir, qual caldo pianto
D'amor conforta le superbe tombe,
Cui fasto innalza, o di servil caterva
Util pietà? Cupo silenzio ed alto
Il dimentico alfin cenere involve!
Ed è mercè, che di esecrate note
Spesso le detestate ossa punisca
La postera vendetta. Aulica assisa
Di venerate belve aspre di gemme,
Delizie suburbane, e cento aratri,
E splendore di cocchi e di palagj,
Mal difendon lo estinto a cui non calse
Della pubblica infamia! Ecco, fra gl'imi
La Parca il caccia; gli oltraggiati dritti
Ragion ripete, e ai ricchi avelli insulta!
Ma quando morte alma bennata e cara,
E devota a virtute, e cui fu bello
Spender la vita in sante opre d'amore
Invidia al mondo, ivi i singulti e i lai,

Digitized by Google

Ivi dolenti lagrime, e un profondo
Desio van dietro alle onorate spoglie,
E Clio, che gli equi guiderdon dispensa,
Ne eterna il nome, e lo consegna al canto!
  Incliti spirti che, di umani ed alti
Numeri Ascrei, largo spirante Apollo,
Fate beati di Quirino i colli,
Nobile opra assumeste: egregio spirto
Giusta lode non tace! E mai più giusta
Cagion non fu di commendare ai fasti
Di Pindo alma gentil, quanto Costei
Che anzi tempo levata a quella pace
Ch' è premio ai buoni, voi lasciò deserti
Fra gli orgogli e il furor del secol pravo!
Di beltà si vestì, ma non le valse
Chiarezza di beltà se non che quanto
Le venìa di virtù maggior decoro:
Fida nel petto suo secura stanza
Tenne amistà, chè della gioja altrui
Più che del suo contento si compiacque:
Limpidi scorser da' suoi labbri i detti
Come di chiaro fonte onda sincera
Che immondo piè non turbi, o limo ascoso:
Pura la fede maritale: pura
Serbò la mente, e alle geniali tede
Con soavi diletti e accorte prove
Crebbe luce ed ardor sì che più bella

Fiamma d'amor mai non incese Imene!
Ove si vide di cognati affetti
Più stretto nodo? Ove albergò più ardente
Fraterna carità? Chi seppe meglio
Depor l'arbitrio suo? Chi più precorse
Con amorosa cura alle altrui brame?
Il diletto consorte, il tetto avito,
Il domestico censo, e in parche voglie
Vita piana e modesta, eran la somma
De' suoi pensier. Che se a diporto il core
Talor dischiuse, generosi e grandi
Furo i diletti suoi: nata allo incanto
Delle musiche note, all' armonia
Sentì rapirsi de' soavi accordi
Che trionfan sul cor: ma ogni letizia
Di vaghi balli e di gioconda scena
Tacque per essa, ove le Aonie suore
Le fero invito. Qual ritegno allora
Le pose freno? Chi tardar poteo
Quel suo onesto desio di pur bearsi
Alla dolcezza del Pierio coro?
  Lasso! se mai lieto destin consenta,
Che fra le dotte Tiberine Muse
Io più mi segga, e chi più mai conforto
Darammi e aita? Ella ne' primi scanni
Solea sedersi dell' eletta schiera,
E la memoria ancor dolce mi torna,

Digitized by Google

Umil sedeva, e del benigno sguardo,
E soccorrea di liberal sorriso
Il facile estro e la spontanea vena.
  Ahimè, che tardo or m'è lo ingegno, e sento
I bei modi restii, privo per sempre
Del cessato ristoro!... Egregj vati,
Per voi si adegui il mio difetto, e voi
Nelle virginee sedi di Elicona
Sacrate il nome suo fra i lauri eterni!

DI MELCHIOR MISSIRINI

Digitized by Google

CARMEN

Si lacrimae et gemitus cineres revocare sepultos
In lucem possent, hodie non saeva triumpho
Parca superbiret, nostraeque illuderet urbi;
Quippe sibi rapta perculsus conjuge pectus
Annibal assiduis flexisset fata querelis,
Forsan et e supera Theresia sede revertens
Rursus in exangues vitam diffunderet artus.
Sed quoniam solido lex est adamante notata,
Nec prece, nec fletu rerum convertitur ordo,
Jussa Dei venerati humiles, luctumque prementes
Tendamus citharam, et, si quid pia carmina possunt,
Aeterna exanimem fama donemus, Amici.
Virtutum se longa cohors, quibus illa refulsit,
Ecce mihi ante oculos spectandam praebet, et una-
Quaeque sibi laudis meritum deposcit honorem:
Parcite, Virtutes, defesso parcite vati;
Non ego sum talis, valeam qui pondera ferre
Tanta humeris: alias alii concentibus ornent;
Solam ego prae cunctis Pietatem ad sidera tollam,

Digitized by Google

Quae tantum socias forma supereminet, ignes
Nocte potens quantum micat inter luna minores.
Vitalem ut primum Theresia venit in auram,
Aethere delabens nascentem pectore toto
Complexa est Pietas, libans et plurima fronti
Oscula, siderea complevit luce tenellum
Ingenium, sacro pueriles igne medullas
Fovit, et hyblaeo conspersit nectare labrum.
Auspice sub tanta crevit Romana puella
Cara viris, accepta polo, primisque sub annis
Matronalem animum, curamque gerebat anilem.
Ipsa olli est Pietas praestantem nacta sodalem,
Ipsaque conjugii subnectens vincula dextra
Addidit auratis tam dulcia mella catenis,
Ut totam nullus vitam turbaret amaror.
Hac duce, ridenti cunctis affabilis ore,
Relligione Deum, studio coluitque maritum,
Nec sibi, sed posthac miseris Theresia vixit.
Quid noctes memorem, toties quas laeta trahebat
Insomnes, dulcem aegrotis latura medelam?
Quid referam tunicis inopes dapibusque refectos?
Mens quantum posset, quantum manus illa valeret,
Testis amicitiae est luctus, testantur egeni,
Qui flent ad tumulum, frustra matremque requirunt.
Ast citior terris invidit regia caeli
Maturam meritis: en febris acerba repostis
Inclusa in venis totos depascitur artus:

Digitized by Google

Nil medicae potuere manus, nil profuit aetas:
Vota precesque Deus conclusa respuit aure.
Languenti ipsa aderat Pietas, vultuque sereno
Magnanimam dabat ingentes perferre dolores,
Ac superis inhiare choris, astrisque potiri;
Ut vero abrupit mors vitae stamina falce,
Illa oculos pressit, dixitque novissima verba;
Hinc animam, posita membrorum mole solutam,
Lumine fulgentem late super astra locavit.
O pelagi defuncta minis, Theresia salve!
Ac si caelicolam tangit te cura tuorum,
Annibalem solare inopem, solare dolentem;
Et, quorum numeris aderas, dum vita manebat,
Infunde aetheream Tiberinis vatibus auram.

JOANNIS BAPTISTAE ROSANI
e Scholis Piis

Digitized by Google

ANACREONTICA

I.

Sul bel colle, ove fu Tuscolo,
I' viveami alla campagna,
Nè sapea, mio dolce Annibale,
Che la tua fida compagna
Spinti avesse i vanni al ciel.

Mentre un dì fra gli olmi ombriferi
Me ne gìa cheto e soletto,
A un chiamar mi volsi, e vidila
Uscir fuori di un boschetto
Lieve, snella, e in bianco vel.

Digitized by Google

II.

Come qui? perchè dal tenero
Tuo consorte disunita?
Dissi; ed ella rispondevami;
Fin ch'ei spiri aure di vita
Io con lui più non sarò.

Che? diss'io; forse discordia
Ha divise alme sì care?
No, lo amai, rispose, amavami;
Ma il mio Genio tutelare
Seco al ciel mi trasportò.

III.

E, così dicendo, in placido
Atto stesemi la mano:
Ma per entro alle pieghevoli
Dita io strinsi un aer vano,
E fui preso da stupor.

Non tremai: chè i nudi spiriti
Dell'angelica famiglia
Colla voce e colla immagine
Muover ponno a maraviglia,
Ma non muovere a terror.

Digitized by Google

IV.

Rise: ed, oh, mi disse, io pregoti,
Che all'amico del cor mio
Dir ti piaccia, consolandolo,
Che lietissima son'io
Oltra il credere mortal:

Assai pianse: or cessi il piangere;
E s'allegri del pensiero
Ch'io volai da questo vivere
Periglioso e passeggiero
Ad un vivere immortal.

V.

Così disse: e in alto ascendere,
Come fumo che al ciel sale,
La vid'io; non perchè gli omeri
Ell'avesse armati d'ale,
Ma per propria levità.

Sorpassò le nubi; e all'ultimo
Si perdeo del sol ne' rai:
Io, coll'occhio seguitandola,
Mi prostesi, e l'adorai
Qual novella deità.

DI FILACRO ERIMANTÈO uno de' Cens. perp. d'Arcadia

Digitized by Google

IL PIANTO DI COSTANZA

AL SEPOLCRO DI TERESA (1)

ODE

L'infausta mèta è questa:
Fin quì a'miei passi la pietà fu scorta,
Quì la pietà gli arresta.
Eccomi all'urna ove ti stai tu morta,
Oh mia Teresa, oh vanto
Dell'amicizia, e causa or del mio pianto!

Oh amata e cara spoglia
Cui riser della vita i dì sì brevi;
Dell'acerba mia doglia
Questo tenue tributo almen ricevi,
Questo tributo (oh Dio!)
Che aspettava io da te sul cener mio!

Ben sò d'altro esser degno
Non già di pianto il benedetto spiro
Che, qual dall'arco al segno
Vola dardo, da te volò all'Empiro,
E di Dio nell'amplesso
Gode vedersi, e del suo bacio impresso;

Digitized by Google

So che quanto a sé intorno
Rimìra, ascolta, intende, il gaudio esprime
Dell'immortal soggiorno,
Mentr' ei si bèa fra l'armonia sublime
D'angelici concenti,
E immensi rai del divin lume ardenti;

Ma poi che il lamentoso
Tenor, che solo al mio cor si conface,
Nè quì del tuo riposo
Nè turba in ciel del suo gioìr la pace;
Mi sia concesso almeno
Sfogar piangendo il duol che porto in seno:

E fosse pur bastante
Il lagrimare ad alleggiar gli affanni,
E del tempo ito innante
Quel che sorviene a ristorare i danni,
Come il pianger non giova
E il tempo un ben distrugge e un mal rinnova!

Ahi giorni! ahi rimembranza
Cui non sò se crudele o grata io dica
Perchè in te la sembianza
Riveggo ognora dell'estinta amica
Qual nella mia sciagura
M'era dolce sostegno e dolce cura!

Digitized by Google

Compiendo i tristi ufici,
Ch'io già credea dovermi esser gli estremi,
Fra tanti fidi amici
Fidissima, diceami: ,, or di che temi?
,, Nelle tempeste o in porto
,, Non è sempre de'buoni Iddio conforto?

,, In Lui t'affida, e spera:
,, Forse più lungi assai che tu non credi
,, Ti fia l'ultima sera:
,, E al bel possesso dell'eteree sedi
,, Forse altro voto è pago...
,, Pria forse,, ... e quì troncava il dir presago!

Or d'onde, chiaro io scerno,
Derivàr tue profetiche parole:
Un eco erano interno
Di voce che venìa di là del sole
Ad in più saldo affetto
D'amor di fè di speme, armarti il petto!

Quella soave aìta,
Ti fea nel gran cimento esser serena,
E di felice vita
Lieta partirti non che senza pena.
Ahi pena a me fatale
Che darti non potea l'ultimo vale!

Ma se fra noi lasciarte
Più a Dio non piacque, alma cortese e pia,
Or di sua gloria a parte
Almen tu il prega perch' io pur mi sia,
Disciolto il mortal velo,
Teco beata a benedirlo in cielo!

DI FRANCESCO SPADA

Digitized by Google

ODE

Chi mai, chi mai m'invita
All'inno del dolor,
Mentre credea la vita
Sparsa per te di fior?

In braccio al tuo diletto
Eri felice appien,
Era d'invidia obbietto
Il viver tuo seren:

Chè il tuo voler fu sempre
Quello del tuo Signor,
Nè mai cangiò di tempre
Per volger d'anni amor.

Dell'amistade il dritto
Fu sacro innanzi a te:
Orror ti fe il delitto,
Il reo pietà ti fe.

Digitized by Google

Sorgean del nuovo maggio
I primi giorni in ciel,
Quando a recarti oltraggio
Cercò tue membra un gel.

Qual farmaco è più pronto
Gli umani a risanar,
Qual farmaco è più conto,
Tutto si osò tentar.

Ma su le arcane carte,
Ch' uom cancellar non sa,
Nè vale ingegno ed arte,
Fu scritto = ella morrà =.

Al rimirar siccome
Si aggrava il morbo fier,
S'ebbe ricorso al Nome
Cui fida ogni nocchier.

Ma la Divina accolse
Soltanto i suoi desir,
E un Angelo raccolse
L'ultimo suo sospir.

Al suo mancare oh quante
Mancarono virtù!
Io quel solenne istante
Non scorderò mai più.

Digitized by Google

Dal regno ove beata
  Vagheggi il tuo Fattor,
  Di luce incoronata,
  Cinta di eterni fior,

Rivolgi un guardo ancora
  A chi ti chiede invan,
  E al tuo fedel che plora
  Stendi la rosea man.

C. E. MUZZARELLI

Digitized by Google

ELEGIA

Vago usignuolo, che pietosamente
L'aura innamori de' tuoi dolci lai,
Quanto ahi! quanto tu dici a un cor che sente!
Tu mi cresci amarezza, è ver; ma guai
A chi fu sì dimentico e ritroso,
Che il tuo linguaggio non intese mai.
Ah ch' ei non fu mai forse amante e sposo,
O che nido ei non ebbe o fida stanza,
O memoria d'un palpito amoroso!
Eppur la vita che lasso! m'avanza
Non è che l'eco or dolorosa or pia
O di amara, o di dolce rimembranza;
Cui s'accorda la flebil melodia
Della tua viva voce, augel romito,
Che parli a me della compagna mia.
Tu sei sposo felice, io fui marito
Di te felice al par; tu qui t'arresti
Forse sul dubbio d'un amor tradito;

Digitized by Google

Io giorni meno vedovi e funesti
  In mezzo a grama dolorosa prole,
  Cui, tolto l'amor suo, non so che resti:
E intorno a ciò che più mi punge e duole
  S'aggira il fil della volubil vita,
  E m'è nemico di riposo il sole.
Perciò, come tu fai, per la romita
  Selva rileggo a un bel raggio di luna
  Le cicatrici della mia ferita;
E vo' contando l'ore ad una ad una,
  Mentre tu mesto alterni al sospir mio
  La tua bella canzon dell' ora bruna.
Tu sei voce del core, e l'aura e il rio
  A te risponde, e la natura intera
  Che pare il soffio modular d'un Dio,
Che già pose la vita ove non era,
  E tutti avvinse d'un amor sì forte
  Che ci lega, e ci aggira ad una sfera.
È la natura universal consorte,
  Onde siam tutto a tutti, e piango ed amo
  Quei che raggiunse un cor, tolse una morte;
E se tu chiami a te fra ramo e ramo
  La tua compagna col gentil lamento,
  Io la compagna mia lamento e chiamo;
E con lei spesso replicarmi io sento
  Nel tuo dolce patetico linguaggio
  Quante ebbero in amor pari talento.

Digitized by Google

E come un lustro nasce, e l'altro al raggio
  Di quel s'accende, e gli si aggira intorno
  Ne' plenilunj sereni di maggio;
Così con quella a rivedere io torno
  Quante visser con lei su queste arene
  E spose amanti e riamate un giorno...
Ed oh qual foco m'agita le vene...
  Ecco Isabella mia, che mi risponde;
  Fermati, o luna... ch' ella a me sen viene;
Eccola su quell' acque, e tra le fronde
  Di quel rovo, in ch' ei sfoga il casto affetto,
  Passar lieve specchiandosi nell' onde;
Ed in veder cangiato il caro aspetto,
  Cui già fe mondo la lustral favilla
  D'amor, ch' arde ogni labe d'intelletto,
I begli occhi sereni alzar tranquilla,
  E imbattersi così negli occhi miei
  Che più non muove l'umida pupilla.
Eccola... in ch' ella passa, io son con lei...
  Dunque, Isabella mia, non spenta ancora
  Sei qui, dove il tuo riso io sol perdei;
E il rovo abbraccio, e la lievissim' òra
  Sento ventarmi in volto, e in sen mi trovo
  La rosa che mi punge, e m'innamora.
E tu, caro usignuol, ripigli il nuovo
  Tenor cangiando stile, ed io di pianto
  Bagno, e stringo fra man la rosa e il rovo.

Digitized by Google

Quella oltrepassa... e guarda... io lasso! intanto
  Retrogradando impietro, e gir con ella
  Veggio Donna pietosa e starle accanto.
E chi è costei? mel dici, o luna!... è quella
  Che si sedea fra i Tiberini vati
  O Ninfa, o Musa, o delle Muse ancella;
E Musa era per me nei dì beati
  Che applaudìa con la mano e col sorriso
  I versi miei che mi tornàr sì grati,
E con vago rossor chinava il viso
  Nell' udir del consorte i dolci carmi,
  Talchè il suo cor parea tra noi diviso:
Or com' era cortese, ancor parlarmi
  Vorria... quindi d'un guardo mi conforta,
  E vuol forse lo sposo accomandarmi;
Ma la consorte mia lunge la porta,
  E par che dica, non guardare a lui
  In chi favilla di coraggio è morta.
E cerca ahi forse me negli occhj tui,
  E ne parla al tuo sposo, e più l'attrista,
  Credi a me, che pur donna e sposa io fui...
In ciel torniamo, onde favor s'acquista
  Per quei che d'amarezza, e in un d'amore
  Ci reser laude dolcemente mista;
Portammo il foco, se lasciammo il core
  Laggiù, dove la fiamma ancora è viva,
  Nè si cessa d'amar quando si muore.

Digitized by Google

Noi tolse un giorno sol sacro alla Diva, (2)
  Te nel mese de' gigli, e me pur quando
  Il mese sacro al suo dolor rediva;
E noi Dio pregherem su quei che in bando
  Quasi vivon di lor, dove la rea
  Mortal condizïon si vince amando;
E invocherem Colei che Madre e Dea
  Al girar dei be' rai fa dolce il foco
  Che sul rovo d'Orebbe un giorno ardea;
Onde serbi laggiù nel nostro loco
  A confortar la vedova famiglia
  I nostri cari a cui vivemmo poco.
Mentre odo questa dir, l'altra vermiglia
  Fassi, e in nugol di rose entrambe chiude
  L'aurora che di lor più s'invermiglia...
Ah perchè sì mi fugge, e mi delude
  La bella Visïon, sia dolce inganno,
  Sia del canto flessanime virtude?
Ed io veggendo il mio nell' altrui danno
  Penso, e dico fra me... Deh chi soccorre
  Lo sventurato Amico in tanto affanno!
Che se la spina mia giovasse a torre
  La sua, che tocca più, tanto più nuoce,
  Faria qual uom che al dimandar precorre.
Deh tu, vago usignuol, pietosa voce
  Della natura, che un linguaggio solo
  Ha per dir ciò che l'anima ne cuoce;

Digitized by Google

Tu, che sai cosa è amor, vago usignuolo,
  Che quando il mondo posa, e il cor non tace,
  Ci armonizzi nell' estasi del duolo;
Mentre il cener fedel non muto giace,
  E han l'alme innamorate in ciel corona,
  Deh siegui (e almen piagnendo avremo pace!)
La canzon che nell' anima ci suona.

DI ANGELO M. RICCI
Cav. del S. O. G.

Digitized by Google

ODE

Del bel Tebro quante volte
  Feci innanzi al sacro altar
Queste mura, queste volte
  Del mio canto risuonar,
Io vedeami incontro assiso
  Uno spirito gentil,
Che sul labbro avea il sorriso,
  Ch'era bello e tutto umìl;
E fissando onesto sguardo
  Nel suo sguardo animator
Più soave, più gagliardo
  Il mio canto usciva allor.
Ei piangea, se in mesti carmi
  L'arpa mia rendea sospir:
Ei gioiva (ahi che ancor parmi
  Di vederlo!) al mio gioir,
E il suo labbro armonizzando
  Eco fida in dolce suon

Ripetea di quando in quando
  Del mio labbro la canzon;
Era in somma in bianca veste
  Genio amico e tutelar,
Era un angelo celeste
  Sceso il canto ad animar.
Ma perchè da noi lontano
  In tal giorno ha mosso il piè?
Io cogli occhi il cerco invano,
  Più nol trovo, ed ahi perchè?
Ahi che l'anima sua bella
  Fra i mortali non è più:
Già salì di stella in stella
  A goder di sua virtù;
Nell' aprile ancor ridente
  Della vita s'involò:
Sol cogli occhi della mente
  Contemplarla or' io potrò.
Sì la veggo al Nume accanto
  Fatta spirito immortal
Nella schiera, che ha il bel vanto
  Della fede marital.
Sì la veggo; e immensa luce
  D'una gemma singolar
Nella mano le riluce
  Con un doppio scintillar;

Quella gemma è pura è tale
  Che il sol vince nel fulgor...
È la gemma nuzïale
  Della fè serbata in cor.
Godi pur l'eterna pace
  Vago spirto al Nume in sen,
Ma talvolta se ti piace
  A noi volgi un guardo almen;
A noi volgi; e per noi prega,
  Dolce amica, in tua bontà;
S'egli è ver che in ciel si lega
  Più soave l'amistà.
Per lui prega oppresso e stanco
  Dalla piena del martir,
Che fedel t'avesti al fianco
  Fino all' ultimo sospir;
Per me prega se cortese
  Al mio canto fosti ognor,
Che fra breve in alte imprese
  Tu dal ciel m'udrai cantor.

DI TOMMASO PANZIERI

EPIGRAMMA

Annibal hoc modo, dum viveret, Theresiam
Suam statuerat amare, ut concordissimis
Nusquam dissociarentur animis. Nunc, sedes
Postquam haec iniit beatas, illum quidem
Hic corpore tellus infima retinet, at simul
Caeli domus habet, quo pars melior retrahit.

GABRIELIS LAUREANI
Arcadiae Custodis

Digitized by Google

ODE

Fleque meos casus: est quaedam flere voluptas
(Ovid., Trist. l. IV, eleg. 3.)

Fine ai lugùbri cantici:
Spenghiam le tede accese.
L'espïator timïama
Di là dal Sole ascese.
Cessi il funereo suono:
La voce del perdono
Trasse a giustizia amor.

Basta quì il pianto, e bastano
Gli sconsolati addio.
L'anima schietta e candida
Già si riposa in Dio;
E dell' Eterno in grembo
Gode passato il nembo
Del già temuto error.

Digitized by Google

Non più i sommessi gemiti
Di tante doglie accolte
Echeggin pel silenzio
De le sacrate vôlte.
Ah non miriam le tombe
Porgere a chi soccombe
L'estrema lor pietà.

Noi, se ci restan lagrime,
Portiamle a chi rimase
Solo a plorar sua perdita
Nelle deserte case;
E in tanta sua sciagura
Quello che fu, misura
Col tempo che sarà.

Meco venite unanimi
A lui che il duolo assonna,
O amici inconsolabili
Della più casta donna.
Su tanto ben perito
Col vedovo marito
Corriamo a lagrimar.

E se fra noi nell'anima
Qualche rancor si porta,
Ah presto seppelliamolo
Insiem con lei ch'è morta.
Qual di furor favilla
Su la caduca argilla
Viva può mai restar?

Digitized by Google

O virtuoso Annibale,
Se in quel viril tuo petto
Religïon sì domina
Ogni terreno affetto,
Rimanti, o desolato,
Dal deplorare il fato
D'un Angiol che sparì.

Pur, se t'è forza il piangere
Per alleviar le ambasce,
Ah di chi muor non gemere,
Ma di colui che nasce.
Non lamentar su lei,
Pianger su noi tu dei
Che siam rimasti al dì.

È vero, è ver che un misero
Bene a ragion si lagna
Sull'ultime reliquie
Della fedel compagna,
Quando con quella è morto
L'unico suo conforto,
Il vanto suo più bel.

È vero, è ver che l'arbitro
D'ogni creata cosa
Ti tolse assai togliendoti
L'innamorata sposa:
Ma il fin de la pudica
D'una più bella amica
Ti fece dono in ciel.

Digitized by Google

Tu sai che niun rammarico
Quella gentil ti diede:
Non ti sedea sul talamo
Contaminata fede;
Ma sempre pace e amore
Le troppo rapid'ore
Di vostra union beò.

Però il pensier dolcissimo
Di tanto amore e pace
Non turbi in te le ceneri
Or di colei che giace,
Mentre il perenne riso
Rallegra in paradiso
Lo spir che l'animò.

Non parve a te ne'placidi
Moti del suo passaggio
Di carità risplendere
Un ineffabil raggio,
Quando con la speranza
Nella tremenda stanza
Si riscontrò la fè?

Ah sì, ministre al transito
Le tre virtù sorelle,
Raccolser quello spirito
Che le serbò sì belle;
E lo portàr sull'ali
Dove per noi mortali
Più da morir non è.

DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

Digitized by Google

ODE

Caro alle Muse e di mia cetra armato,
Piacer del vulgo non mi giunse al core.
Sdegno i molli sospiri e il desïato
Riso d'amore.

Sola costei che al pianto n'abbandona,
Chiusa la spoglia tra funerei marmi,
Oda il pietoso lamentar che suona
Dentro a' miei carmi.

Già solea dolcemente in sé romita
Starsi fra rari amici, ed accendea
Col bel guardo le menti e la sopita
Fiamma dircèa.

Non più di bianco velo il crine adombra,
Non cinge fiori in sù la fronte allegra:
Tacita dorme e scolorita all' ombra
Di benda negra.

Digitized by Google

Folle chi spera d'infelice amante
  Premer l'affanno e raddolcir parole,
  Poi che dagli occhi del caro sembiante
                Disparve il Sole!

Sotto un salice antico, appiè dell'urna,
  Sol de' campi il silenzio e il mesto obblio,
  E il fonte e la soave aura notturna
                Punge il desio.

Lascia che sparse per dolor le chiome
  Vedovo sposo là rivolga il passo
  Dove il lamento dell' amato nome
                Scolpì nel sasso.

Mal per lui si cantava inno d' Imene
  Quel dì che nodo lo stringea sì forte.
  Troppo il gioir pudico e le serene
                Ore fur corte.

Santa onestà che in volto appar dipinta
  Di vergin rosa, amor fido verace,
  E cortesia, della diletta estinta
                Guardan la pace.

Beata se' che dalla turba immonda
  Al Signor delle stelle ergesti l'ale,
  Fuggendo il cieco sonno e la profonda
                Nebbia mortale.

Digitized by Google

Vano desio che l'età stolta imiti
Di bella fede esempio! Il giuramento
Delle perfide spose e de' mariti
Si sparge al vento.

DI FRANCESCO MASSI

Digitized by Google

DECASILLABI

È menzogna de' vati che il canto
Disacerbi dell' anima il duolo;
Coi sospir, con le lacrime solo
Confortarsi un meschino potrà.

Tragge il carme l'origin da un Nume,
Ed è figlio d'un' alma serena;
Ma quell' alma che langue, che pena
Altro figlio che il pianto non ha.

O Teresa gentil che sovente
Qui porgevi l'orecchio al mio canto,
Se or mia cetra rivolgi tu in pianto,
Vieni almeno i miei gemiti a udir.

Ma chi scuote quest' aer che intorno
Lievemente agitata sospira?...
Questa è l'alma di lei che si aggira
Di noi tutti osservando il martir.

Sì ti veggio, tu sei, non m'inganno,
Dal tuo guardo seren ti ravviso,
Ti conosco dal dolce sorriso,
Che d'ogni alma l'impero ti diè.

Di mia dura prigion se fui sciolta,
Perchè, dice, miei fidi, gemete?
Deh piangete piuttosto, piangete
Per chi ancora ha nel carcere il piè.

Al compagno fedel di mia vita
Diedi lieta l'estremo mio vale,
Perchè a tergo i' sentiva già l'ale,
E bramava al mio Nume tornar.

Sol temei che del mesto consorte
L'atrocissima angoscia e la fede,
Ottenendo dal cielo mercede,
Mi potesser nel mondo arrestar.

Chè esser presso a goder libertate,
E sentir rinnovar la catena
È una pena che vince ogni pena,
È un tormento d'ogni altro maggior.

Ma pietosa la morte in quel punto
Sul mio petto la mano distese,
Ed un gelo nel petto mi scese
Che arrestò tutti i moti del cor.

Cadde allor la mia spoglia terrena,
Ed io presi del cielo la via,
E mi volsi a veder se venia
A me appresso lo sposo fedel.

Io nol vidi, ma certa che un giorno
Starà sempre al mio fianco vicino
Più veloce ripresi il cammino,
E mi assisi beata nel ciel.

Mi fu dolce tra voi l'armonia
D'una cetra gentil Tiberina,
Ma ascoltare una cetra divina
È dolcezza che pari non ha.

Fra un torrente di lampi e di gloria
Splender veggio l'eterno mio Nume,
Ed ai raggi del vivo suo lume
Splendo io pur di celeste beltà.

O miei fidi, dal gemer cessate:
Non son duri di morte gli strali,
Se fruir fan dolcezze immortali,
Se dan fine all' umano dolor.

Ma già sento degli Angeli al canto
Echeggiare il Trisagio per l'etra:
Deh temprate, temprate la cetra,
Date laude voi pure al Signor.

Digitized by Google

Così dice, e per l'aer sublime
Si solleva qual pura colomba,
Ed a gemere io resto alla tomba
Che sua spoglia mortal ne rapì.

Ma non gemo per lei che del mare
Vinto ha l'ire, ed è giunta alle sponde;
Per me gemo che scherno dell' onde
Naufragare pavento ogni dì.

DI GAETANO CELLI

Digitized by Google

VISIONE

„ O Amico mio e non della ventura, „
Alza la fronte dal dolor curvata,
Levala, e guarda chi di te tien cura:
Così nell' ora che l'alma affannata
Rinfresca il duolo e ancor sognando geme,
Udii da voce a pietà temprata.
Guarda' in alto, e due Celesti insieme,
E un Angeletto che venìa tra d'elle,
Scender io vidi al regno della speme.
Raggiavan gli occhi lor siccome stelle
Quando alla terra è il lor girar più appresso,
E avean sembianze oltre le umane belle.
E se 'l pur lagrimarne ha fede adesso,
L'una la madre mia, l'altra l'amica,
E quegli era il mio figlio, il figlio stesso!
Che 'n ravvisarli io piansi ah non si dica,
Che in tanta gloria non escusa il pianto
O il duol recente o la memoria antica. (3)

Quell' Angeletto mi si pose accanto,
  E al tremante mio labbro il suo giungea:
  Pur non morii di gioja al bacio santo!
La madre su di me tutta pendea,
  Io a lei le mani, ella baciommi in fronte;
  Sorrideva l'amica, e sì dicea:
Quella pietà che di tutt' altre è fonte
  A te ne manda, o desiato amico,
  Perchè nostre venture altrui sien conte,
Che felici noi siamo io non tel dico;
  Tu te 'l sapevi, ed or lo miri espresso:
  Non lamentar se non ne sei nemico.
Quella Celeste che tu chiami spesso
  Seco n'accolse e al suo Signor ci trasse,
  A Dio ci trasse e noi sediam con esso.
Costui che ben tu sai quanto t'amasse,
  Mosso dal duol che del tuo duol mi prese,
  È fama in ciel che al mio pregar trovasse
Pronta Colei cui tutto amor mi chiese,
  E carezzando l'esaudìa nel giorno,
  Giorno a Lei sacro che la man gli stese. (1)
Tu ben rammenti allor che a me d'intorno
  Con le amiche fedeli lagrimavi,
  Ch' io già il vi dissi il mio novel soggiorno;
Altri tu al viver mio giorni pregavi;
  Io pregai morte che pe' giusti è vita,
  Riconfortata di pensier soavi.

Digitized by Google

Tarda del carcer mio m'era l'uscita;
  Caddero i ceppi, e or son beata: mira,
  Mira la gloria dov' io son salita!
Qual se in oscuro cielo un vento spira,
  L'aria più pura e 'l sol più bello splende
  Su l'universo che d'amor sospira:
Tale, e assai più che 'l mio parlar non rende,
  Una luce nel ciel splender vid' io
  Da un incendio divin che 'n tre si fende:
E mille intorno a quel l'orecchio mio
  Udìa angeliche voci: benedite,
  Anime sante, benedite a Dio!
Sfere, piani, antri, mar, valli romite,
  Fere, e o voi che tracte i dì d'esiglio,
  Benedite all' Eterno, benedite!
Inchinai vinto a tanta luce il ciglio,
  E risplendenti di quel foco i volti
  Alle due i' vidi, ed infiammato al figlio.
Ma come d'ara se carbon sian tolti,
  Ai circostanti veli e ai sacri lini
  Riede il primo candor d'ond' eran volti:
Tal, rimossi gli obbietti alti e divini,
  Ai tre beati Spirti ritornaro
  I sembianti a mortale occhio vicini.
L'Angelo, il figlio or ch' egli è in ciel più caro,
  Volse le luci alle due donne, ed elle
  S'inginocchiàr con quello, e sì pregaro:

Tre avventurose che ti furo ancelle
  Invocano, o Signor, quella pietade
  Che un dì ti spinse a vedovar le stelle.
In queste al ciel dilette e tue contrade
  Mira quanto dolor, quanto desio
  Da tre colpi recato e da tre spade!
E quell' Angelo allora: il padre mio,
  La derelitta madre, e assai pietosi,
  Novello Padre raccomando a Dio.
Salgano ai nostri eterni almi riposi,
  Dicea mia Madre, il vedovo consorte,
  Ed i dolenti miei figli amorosi!
E quella invitta che guardò già morte
  Imperturbata con sereno aspetto
  Siccome varco a più beata sorte:
Me raggiunga (pregava) il mio Diletto
  Poi ch' abbia pieni di bell' opre gli anni;
  Lassù, gliel dissi in sul partir, l'aspetto! (5)
Voi ch' addolcite del suo duol gli affanni,
  Mie fide amiche, non temete; a voi
  Res' io più fermi a tanto volo i vanni.
Suora diletta, che gli affetti tuoi
  A Lui sacrasti ond' ogni ben deriva,
  E tu pur prega che pregar ben puoi. (6)
Maggior mia suora, e non men cara, avviva
  Pari all' amor la tua speranza: o frate,
  A che pur piangi, e chi di me ti priva?

Digitized by Google

Tutti io nel ciel tra l'alme innamorate,
  Te, le nipoti, e i miei più cari attendo:
  Vi stringete alla speme o voi ch'amate!
O pïetosi, che pur'or piangendo
  Me salutaste, e al di lui fianco or sete
  Per cui che sia l'amar seppi vivendo:
Scorti dalla pietà meco sarete,
  Meco voi pure, e 'ntanto il freddo letto
  Al mio sposo primier voi mostrerete:
Ivi il mio primo e fu l'estremo affetto,
  E 'l suo estremo e 'l suo primo ivi pur fia.
  Tacque, nè intorno a me più vidi obbietto
Che allor la santa Visïon finìa.

DI TOMMASO GNOLI

Digitized by Google

CANZONETTA

Benchè mirarti viva
Il fato a me contese,
Quando del Tebro in riva
Amor ti salutò:
Per te, per cui si duole
Ogni anima cortese,
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

Se in te, nel caro volto,
Nella serena fronte
Delle più sagge accolto
Il lume s'ecclissò;
Se tacquer le parole
Ch' eran di senno un fonte,
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

Digitized by Google

Ahi mezzo non compito
Per te del cammin breve,
Del vedovo marito
Il grido si levò!
Ahi nè di data prole
Sollievo almen riceve!
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

Fra l'urne l'infelice
Dal fatal dì s'aggira,
Com' uom che piange e dice:
D'amor, di duol morrò.
Chi più non vede il sole
Così morir desira...
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

I dolorosi amici
Piangon con ello insieme,
Nè più di cari uffici
Favor lo consolò.
Così plorar si suole
Quando non v'è più speme...
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

Digitized by Google

Ma tu bellissim' Alma,
Nella siderea stanza
Sebben d'eterna palma
Corona ti fregiò;
Perchè nel mondo vole
Di te la rimembranza,
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

Accompagnate, o spose,
Il duol della mia cetra:
Quanta virtù s'ascose
Con quella che passò!
Spargete di viole
La lagrimata pietra:
Pianto da me si vuole,
E pianto anch' io darò.

D'anemoni e di mirto
Tessendo un serto adorno,
Quell' amoroso spirto
Quaggiù richiamerò.
Poi quando in niveo manto
S'aggirerà d' intorno,
Da me si volle pianto,
E piansi anch' io, dirò.

DI GIUSEPPE BORGHI

Digitized by Google

ODE PINDARICA

Il giogo Ascrèo lasciate
E i sacri boschi, o Muse, e il bel Permesso:
Posto l'alloro, ornate
Il biondo crin di funeral cipresso
Sovra il gel d'una pietra
Composte a duol sedete
E al suon di flebil cetra
Il carme del dolor meco sciogliete.

Il margine del rio
Che scherzando ne va per piagge ombrose
Lasciate al pregar mio,
O della aurora figlie aure pietose,
Qui nel feral soggiorno
Tra la mesta ombra oscura
Battete l'ali intorno
Sì, che in voi m'oda sospirar natura.

Terra d'inganni nido,
Rompea le spesse tue tenebre un Raggio
Che pur nel suolo infido
Al pellegrin scovrìa l'erto vïaggio:
Spento lo ha morte rea;
Sua luce è già sparita.
Mostrarsi ah non dovea,
O non dovea mai far da noi partita.

Qual salma, ohimè, qual velo
Arida polve, e muto sasso cuopre!
L'avea formato il cielo
Mostrando altrui quantunque può nell' opre:
Dolce aspetto sereno,
Leggiadre oneste forme,
Foste, e a breve urna in seno
Il cener vostro or si riposa e dorme.

Ah dormi in pace e l'ôre
Lambiscan sempre il taciturno albergo;
Guardia sen tolga Amore
Che non ha benda agli occhi, o l'ale al tergo:
Su lui fior mesti, e foglie
Sparga il consorte intanto,
Renda alle amate spoglie
Il tributo dolcissimo di pianto.

Digitized by Google

E lasciam pur che gema
Su lui che nasce e l'Agatirse, e il Trace,
E rida, all' ora estrema
Al tremolar della funerea face:
Noi, cui natura in petto
Gentil ne chiuse un core,
Cediamo al dolce affetto,
Piagniam su lui, che ne abbandona e muore.

Dalla celeste calma
Recando, o sposo, al dolor tuo restauro
A te verrà quell' Alma
Ben d' altro ornata, che di gemme e d'auro;
E allor fia che ti dica
Con sovrauman sorriso:
Son io di Dio l'amica,
Cittadina son io del Paradiso.

Giunta al bramato lido
Veggo secura il tempestoso mare;
Sento talora il grido
Del passaggier che va per l'onde amare
Sì, che se a spirto eletto
Può rimaner disìo,
Te, dolce sposo, aspetto,
Di te vo spesso a ragionar con Dio;

Con Dio, che scerne appieno
Se la fiamma onde ardea fu casta e pura,
Se il cor, che m'ebbi in seno,
Fu amico tuo, e non della ventura;
Con Dio, che in ciel ne attende
Dove immortal mercede
Del ben amar ne rende
Della giurata e non mai rotta fede.

E mentre, o pio consorte,
Queste parole a sollevarti oppresso
Da Lei ti saran porte,
La bell' alma veder ti fia concesso
Nuova Angioletta, assisa
Sovra nube lucente
Bella a vedersi, in guisa
Di sol che indora il balzo d'oriente:

E in Lei fiso mirando
Al ciel tornar fia che la vegga allora,
E far del sol, passando,
Quel ch' ei fa delle stelle, e della aurora;
Ma non vedrai, quant' Ella
Fatta beata in cielo
Per virtute novella
In Dio vede senz' ombra, e senza velo.

Che se un istante solo
Un tanto ben s'aprisse a mortal guardo,
E chi a spiegare il volo
Poggiando al dolce fin, sarìa mai tardo?
E chi nel mondo tristo
Lordar vorrebbe il piede,
E chi far d'auro acquisto
Retaggio alfin di sconoscente erede?

DELL' AVV. G. B. DE DOMINICIS

ODE

Cessate il piangere: — è sordo il cenere;
Non si può frangere — dell' urna il gel.
Le membra tenere — più non invidia
Fuor della grata — triplice insidia
L'alma — che ha calma — beata — in ciel.
E vano è il lutto sull' algente avel.

Qui non si piantino — cipressi o salici,
Che il suolo ammantino — di muto orror;
Ma fuor dei calici — nettare spirino,
Ed innocenti — crescer si mirino
Eletti — schietti — ridenti — fior,
Che simboleggin di Lei spenta il cor,

Quel cor che facile — sull' egro e il misero,
Sull' età gracile — sentia pietà;
Per cui sorrisero — fra pronta copia
Dai nodi, oh quanti — sciolti d'inopia!
Per cui — dì bui, — nè pianti — avrà
Vergin che implorò un porto all' onestà.

Digitized by Google

Qui non s'inneggino — nenie inamabili;
  Nè augei gorgheggino — mesto sospir;
Chè fra incessabili — canzoni meliche,
  Fra il suon che nasce — dall' arpe angeliche
  Nel seno — appieno — pasce il desir.
Sarian qui colpa emblemi di martir.

Tu fuor del vortice — sfidi onda e borea;
  Io son qual cortice — fra il nembo e il mar.
Legge marmorea — me qui fa fremere,
  Ansar, mancare, — viver per gemere;
  Tu vuoi; — nè puoi — che amare... amar!
Oh! Pietosa il mio duol deh! non scordar!

O al duolo involami, — o pongli un argine,
  O almen consolami — scendendo a me.
Su lustral margine — insiem ci avvinsero; (7)
  Quel nodo santo — con cui ci strinsero
  Per sorte — o morte — franto non è —
S'abbia una madre in ciel mia figlia in Te.

DI GIACOPO FERRETTI

Digitized by Google

ISCRIZIONI

Digitized by Google

A · ☧ · Ω

PACE . ALLE . CENERI

DI . TERESA . SERNICOLI

DONNA . PER . FEDELTÀ . CONIVGALE

PER . MODESTO . CONTEGNO

PER . SOAVI . MANIERE

DIFFICILMENTE . IMITABILE

MORTA . SENZA . PROLE

IL . DÌ . 11 . MAGGIO . 1833

ANNIBALE . LEPRI

MARITO . NON . PIÙ . FELICE

ALLA . CARA . RAPITA

CHE . FV . TVTTO . IL . SVO . AMORE

A . PROVA . ESTREMA . DI . AFFETTO

QVESTA . LAPIDA

POSE

VISSE . ANNI . 39 . MESI . 3 . GIORNI . 19

Di C. E. Muzzarelli

Digitized by Google

Digitized by Google

A . ☧ . Ω

QVI . DORME

IL . SONNO . DE' . GIVSTI

TERESA . SERNICOLI . LEPRI

CHE . DOLCE . DI . MANIERE . E . CANDIDA . DI . COSTVMI

ALLA . RELIGIONE . ACCOPPIANDO . LA . CARITÀ

MERITÒ . L'AMMIRAZIONE . E . LA . BENEVOLENZA

DI . QVANTI . LA . CONOBBERO

SICCOME . NE . SARÀ . PERENNE . IL . DESIDERIO

VISSE . ANNI . XXXIX . MESI . III . GIORNI . XIX

SPIRÒ . PLACIDISSIMAMENTE . NEL . BACIO . DEL . SIGNORE

IL . DÌ . XI . MAGGIO . M . DCCC . XXXIII

ALL' . OTTIMA . AFFETTVOSA . CONSORTE

CON . CVI . PASSÒ . FELICISSIMO . ANNI . XVII

ANNIBALE . LEPRI

INCONSOLABILE . PER . TANTA . PERDITA

LAGRIMANDO . POSE (8)

Di Gio. Batt. Rossani delle Scuole Pie

Digitized by Google

A · ☧ · Ω

QVESTA . PIETRA . GVARDA . IL . RIPOSO . DI . TERESA . SERNICOLI

CHE . DELLA . ETÀ . DI . XXXIX . ANNI . III . MESI . E . XIX . GIORNI

SPIRÒ . L' XIMO . DI . MAGGIO . MDCCCXXXIII.

RELIGIOSISSIMA . IN . DIO

FEDELE.AFFETTVOSA.COSTANTE.NE'.FILIALI.E.NE'.CONIVGALI.DOVERI

PRVDENTE . INGENVA . BENIGNA . NELL' . AMICIZIA

OPEROSAMENTE.COMPASSIONEVOLE.DEGLI.SVENTVRATI.E.DE'.POVERI

CONSERVÒ . NEL . MORIRE

QVELLA . SERENITÀ . CHE . LE . FV . COMPAGNA.NEL . VIVERE.

ANNIBALE . LEPRI

CON . QVESTO . VERACE . RICORDO . DELLA . DILETTA . SVA . SPOSA

DESOLATO . PER . TANTA . PERDITA

SPERA . CONSORZIO . ALMENO . DI . PIANTO

Di Francesco Spada

Digitized by Google

A · ☧ · Ω

THERESIAE · SERNICOLI

QVAM · HANNIBALI · LEPRI · FATA · IVNXERANT

EXVVIAE · HIC

MORANTVR · SANCTISSIMI · MANES · IN · CAELIS

HANC

RELIGIO · PIETAS · INGENIVM · FELIX · MORVM · SVAVITAS

HOMINIBVS · DVM · VIXIT

MORTVAM · D · O · M · ET · SVPERIS

COMMENDARVNT

CONSVETVDINEM · XVII · ANNORVM

CVM · VIRO

NVLLO · IVRGIO · TVRBATAM

VNA · HEV · DIES · VNA · INTEREMIT · HORA

VALE · OPTATISSIMA

FER · TECVM

VIRI · PROPINQVORVM · AMICORVM · CORDA

MEMORIAM · LACRVMAS · DESIDERIVM

HAVD · POTES

Thom. Gnoli ex animo

Digitized by Google

NOTE

(1) Teresa Lepri fu del bel numero di quelle pietose che, con esemplare emulazione di carità, prestarono assidua ed amorevole assistenza all'amica loro Signora Costanza C. C. già mortalmente malata: e questa era da tale infelice stato appena risorta quando udì annunziarsi la morte della sua buona Teresa. Sulla verità delle quali circostanze è fondata non solo l'idea del soggetto, ma ogni più particolare allusione di questo componimento.

(2) Donna Isabella Alfani Ricci, consorte dell'autore, morì nel sabato innanzi la domenica terza di settembre in cui cade la festività della Vergine Addolorata: Teresa Lepri morì pure in giorno di sabato nel mese di maggio sacro alla Beata Vergine.

(3) Teresa Ricci ne' Gnoli morì li 28 giugno 1826: Giovanni Gnoli, fanciullo di 3 anni e mezzo, li 20 aprile 1833, e Teresa Lepri nella fresca età di anni 39 gli 11 maggio 1833.

(4) Con l'intervallo di sole tre settimane, come sopra, e dopo malattia di soli 13 giorni, morì Teresa Lepri, egualmente che il fanciullo, in dì di sabato sacro alla Vergine, nel mese a Lei dedicato.

(5) Annibale Lepri, vedovo e sconsolato consorte di Teresa Sernicoli. Quanto s'accennò e qui appresso s'accenna degli ultimi momenti e parlari di essa, non è abbellimento poetico, ma storia.

Digitized by Google

(6) Si allude alle due sorelle germane della defunta, la maggiore conjugata, la minore religiosa del Sacro Cuore, e ad un suo fratello germano.

(7) Teresa Lepri, da me pregata come la migliore amica mia e della mia consorte, tenne al sacro fonte la prima mia figlia, e le impose il nome.

(8) Questa lapida è incisa sulla tomba della defunta nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

MAG 2012 854
Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

Joan. Bapt. Rosani Schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. A. Vinc. Modena O. P. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez.
Vicesg.

Digitized by Google